

«Un nuovo soggetto sul modello del Ppe»

Il «percorso» aperto a Todi fa discutere

DA ROMA

Continua il dibattito all'interno del mondo politico sull'iniziativa del laicato cattolico dopo l'appuntamento di Todi. Interviene il segretario del Pd **Pierluigi Bersani**: «Berlusconi - dice da Madrid - ha cercato per anni di tirare per la giacca il mondo cattolico, gerarchie comprese. Ora stiamo a un passaggio di fase, nel mondo cattolico c'è un fermento positivo». Bersani aggiunge: «Se tutto questo avrà uno sbocco politico sarà una scelta di libertà. Il Pd è impegnato a raccogliere energie morali non annacquate che stanno emergendo da un mondo in fermento». Il presidente del Pd **Rosy Bindi** sceglie piuttosto un tono riflessivo: «Mi sembra più appropriato un atteggiamento di rispettoso ascolto e, semmai, di impegno a interrogare me stessa e il mio partito

in rapporto alle domande e alle sollecitazioni che quell'universo, indirizza a tutti e a ciascuno». Continua a far rumore anche il testo firmato da numerosi esponenti cattolici di primo piano del Pdl, e pubblicato ieri da "Avvenire", che ha rilanciato la grande prospettiva indicata da **Angelino Alfano** subito dopo la sua nomina a segretario del partito: l'avvio di una fase costituente nel segno del Ppe. **Leoluca Orlando** (Idv) lo legge solo come una «positiva presa di distanza rispetto al degrado democratico, economico ed etico» del berlusconismo. **Mario Mantovani** (Pdl) reagisce: «Con il governo Berlusconi non sono mai state approvate leggi contrarie alla Dottrina sociale della Chiesa. Con la sinistra sarebbe successo lo stesso?». **Susanna Camusso**, leader Cgil, torna intanto sull'idea del "partito cattolico": «Non si può trasformare un orientamento,

nella nostra storia importantissimo, e assolutamente legittimo, in un'operazione per cui si diventa una forza politica». Replica **Beppe Fioroni** (Pd): «Di che cosa ha paura Camusso? Destra e sinistra, anche estreme, si incontrano senza limiti o remore. Ma i cattolici che si incontrano per rilanciare una politica per il bene comune danno fastidio».

E il "processo" di Todi va avanti. **Mimmo Delle Foglie** (Copercom) spiega: «Ci saranno incontri sul territorio. Poi ci sarà un'iniziativa per ricongiungersi alla grande tradizione culturale e sociale dei cattolicesimi nazionali che hanno poi dato vita al Ppe». **Andrea Olivero**, presidente delle Acli aggiunge: «La prospettiva è ampia: I cristiani hanno avuto un ruolo importante nel costruire l'unità europea negli anni Cinquanta, possono averlo anche in questa fase». (r.r.)

Formigoni: ma serve un atto di generosità da parte di tutti

DI FRANCESCO RICCARDI

«**È** sbagliato leggere il documento degli esponenti del Pdl come la liquidazione dell'esperienza di Berlusconi. Piuttosto mi sembra una grande assunzione di responsabilità e un appello, non solo ai credenti, ma a tutti coloro che si riconoscono nei valori del Partito popolare europeo, a lavorare insieme».

Roberto Formigoni, esponente di punta del Popolo della Libertà, legge così la lettera firmata da 11 esponenti del suo partito (vedi box) pubblicata ieri da *Avvenire*. Nel contempo, però, il presidente della Regione Lombardia avverte che il processo di rinnovamento è urgente e che «se necessario, tutti devono essere disposti a rimettere in discussione le vecchie "case" politiche». **Che cosa si vuole costruire di nuovo?** Nella lettera si esplicita anzitutto un'assunzione di responsabilità. Alcuni dei

cattolici che militano nel Pdl - in perfetta sintonia con il richiamo del cardinale Bagnasco a Todi - dicono: noi ci siamo, vogliamo fare la nostra parte per costruire il bene comune. Questa è una responsabilità dei laici cattolici, non della Chiesa. Dobbiamo perciò riunire tutti coloro che si riconoscono nei valori fondanti del Ppe - la centralità della persona umana, la libertà di impresa, la sussidiarietà - e superare le divisioni che pure ci sono e non sono ascrivibili a una sola parte. Dobbiamo tutti essere capaci di riconoscere gli errori del recente passato, di superarli, perché l'urgenza storica va in direzione di un nuovo soggetto.

Ma ci si arriva ristrutturando la vecchia "casa" o costruendone una del tutto nuova?

Per raggiungere l'obiettivo che ritengo primario della riunificazione delle diverse anime che si riconoscono nel polarismo europeo occorre una grande generosità. E quindi se fosse necessario rimettere in discussione le "case" attuali dovremmo essere tutti

disposti a farlo. Tutti. Altrimenti, almeno restauriamo quel che abbiamo. Ma ripeto: serve generosità, miriamo alto, perché l'opera che dobbiamo fare è importante e urgente e un di più di generosità potrebbe essere premiato.

Questa fase costituente e il destino del governo sono due processi indipendenti o legati?

Se fosse necessario introdurre certe distinzioni, facciamolo. Di per sé, però, non dovrebbe esserlo: siamo al termine della legislatura, mancano 15-16 mesi. E allora cominciare a pensare a nuove alleanze, a un'altra conformazione del centrodestra mentre prosegue l'azione di governo, distinguendo i piani delle diverse responsabilità, non dovrebbe essere un ostacolo insormontabile. Se ci teniamo veramente a costruire qualcosa di nuovo.

Quali stimoli ha colto dall'incontro di Todi?

È assai positivo che le principali associazioni cattoliche si siano incontrate

per dibattere, per portare un contributo all'esame del Paese, non arrogandosi la responsabilità esclusiva dei cattolici, ma segnalando una disponibilità. Il momento più forte è stata certamente la comunicazione del cardinale Bagnasco, sulla quale poi si è sviluppata una riflessione che, senza sorprese, ha confermato il pluralismo di pensiero presente nel mondo cattolico. Assieme però a un volersi tener d'occhio, a uno stare collegati sui cosiddetti valori non negoziabili. Ciò che, alla fine, ci qualifica veramente come cattolici, al di là delle diverse preferenze politiche.

Restano dunque possibilità di sbocchi diversi, non un'indicazione unica

per il futuro...

Sì. Bisogna lavorare, però, per una nuova unità, perché quei valori indicati come fondanti non sono etichette che si possono appiccicare ovunque. Sono stringenti e limitano, di per sé, il campo delle scelte politiche fattibili a quelle che sono coerenti con la dottrina sociale cristiana. Ho apprezzato che le associazioni non siano cadute nella tentazione di utilizzare il tema del soggetto unico dei cattolici come una clava contro il governo Berlusconi. Lei già nelle scorse settimane aveva sottolineato l'esigenza di fare le primarie, di rinnovare il partito, è ancora valido?

Sempre di più. Veniamo da una fase in cui tutto è stato calato dall'alto: vertici del partito e perfino i parlamentari. Ora, io credo nel bipolarismo e nella necessità di garantire la governabilità attraverso un premio di maggioranza. Ma il voto di preferenza è un diritto forte del cittadino, che deve poter scegliere il deputato, il senatore e, se iscritto, anche i vertici del suo partito. Il Pdl ha iniziato a farlo. Dobbiamo favorire al massimo la partecipazione popolare e favorire la nascita di una nuova classe dirigente selezionata dal basso.

Da cristiani, per dare valori alla politica

SU «TEMPI»

**«SIAMO CATTOLICI
NON PECORE»**

I temi al centro dell'incontro di Todi sono riproposti dal direttore di Tempi, Luigi Amicone, in un articolo nel numero di questa settimana, intitolato "Libertà. Siamo cattolici, non pecore". Riprendendo gli spunti emersi dall'incontro del laicato cattolico, Amicone sottolinea anche il richiamo di Avvenire a non manipolare, in modo «inaccettabile» e per fini politici, le idee emerse dal convegno umbro.



DI SALVATORE MARTINEZ*

Vorrei partire con due affermazioni di principio. La Chiesa non è, né potrebbe mai trasformarsi in un soggetto politico. Come afferma Benedetto XVI, «perderebbe la sua indipendenza e autorità morale identificandosi con un'unica via politica e con posizioni parziali e opinabili». (Allocazione alla V Conferenza generale del Celam Aparecida, 14 maggio 2007). La Chiesa non è chiamata alla formazione di partiti: si trasformerebbe in una religione civile.

La comunità cristiana, invece, è chiamata a formare in Cristo uomini nuovi, capaci di fare nuova anche la politica; uomini e donne dal cuore nuovo, capaci di fare nuovo il cuore delle istituzioni politiche. La "legge dell'amore" vale anche per la politica e incombe sulla nostra coscienza di laici cristiani; ci spinge a ridire con nuovo amore la nostra fede nei contesti sociali in cui Cristo manca, è trascurato o è offeso. Del resto il Papa è esplicito: «Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore

si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo» (*Deus caritas est*, 28). Dunque, la costruzione della civiltà dell'amore ci interpella. Spetta a noi discernere come fare, cosa fare perché il messaggio sociale della Chiesa, la sua Dottrina sociale, non vengano sviliti o ignorati, *in primis* nella formazione di tanti cristiani. Noi abbiamo nella Dottrina sociale della Chiesa un punto di riferimento unitario di giudizio sulla realtà sociale, un pensiero che coniuga fede e ragione in forza della verità in essa contenuta. E io vedo due grandi sfide di fondo per l'impegno dei cattolici in politica.

La prima sfida è impedire che sia marginalizzata la nostra fede cristiana nella vita pubblica delle nazioni. Come ha ricordato Benedetto XVI, «la Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire» (*Caritas in veritate*, 7). «Comunità ecclesiale» e «Comunità politica» sono realtà distinte, con rappresentanze distinte, ma devono tornare a dialogare. Noi possiamo far sì che questo dialogo si ristabilisca e sia fecondo, credibile, che riponga al centro l'uomo, in una società a misura d'uomo, per uno svi-

luppo umano integrale. Non possiamo permettere che la nostra laicità cristiana sia messa a tacere, che venga relegata nella sfera privata.

La seconda sfida della nuova evangelizzazione della politica è data dall'aspetto economico e mercantile della globalizzazione. Si sta ponendo al centro l'aspetto materiale dell'uomo, pregiudicando così l'apertura dell'uomo stesso alla trascendenza, a Dio. Si vorrebbe un «cristianesimo utilitarista», utile a risolvere i problemi materiali dell'uomo, riducendo la portata salvifica della nostra fede a

un puro umanesimo, a un'atea filantropia. Dio confinato nell'al di là e l'uomo sconfinato nell'insignificanza. L'attuale scenario della storia, ben lo sappiamo, è di profonda crisi economica e politica, una crisi planetaria che è prima di ogni cosa «crisi spirituale». Anche per molti credenti. Ecco perché abbiamo il dovere di pensare a una nuova evangelizzazione degli stili di vita e delle istituzioni che sovrintendono al destino degli uomini e dei popoli.

Ormai da tre anni, il Papa Benedetto XVI invoca nuova generazione di cattolici impegnati nella politica. E sono "cinque", nel giudizio del Pontefice, le virtù, le attitudini indispensabili da riscontrare o da favorire in coloro che vogliono dedicarsi alla realizzazione del «bene comune» mediante l'impegno politico: 1) «coerenti con la fede professata», non con quelle conformi all'opinione pubblica prevalente; 2) «rigore morale», perché non si può più minimizzare la gravità della «questione morale», anche tra i cattolici; 3) «capacità di giudizio culturale», cioè di discernimento, frutto di studio, di meditazio-